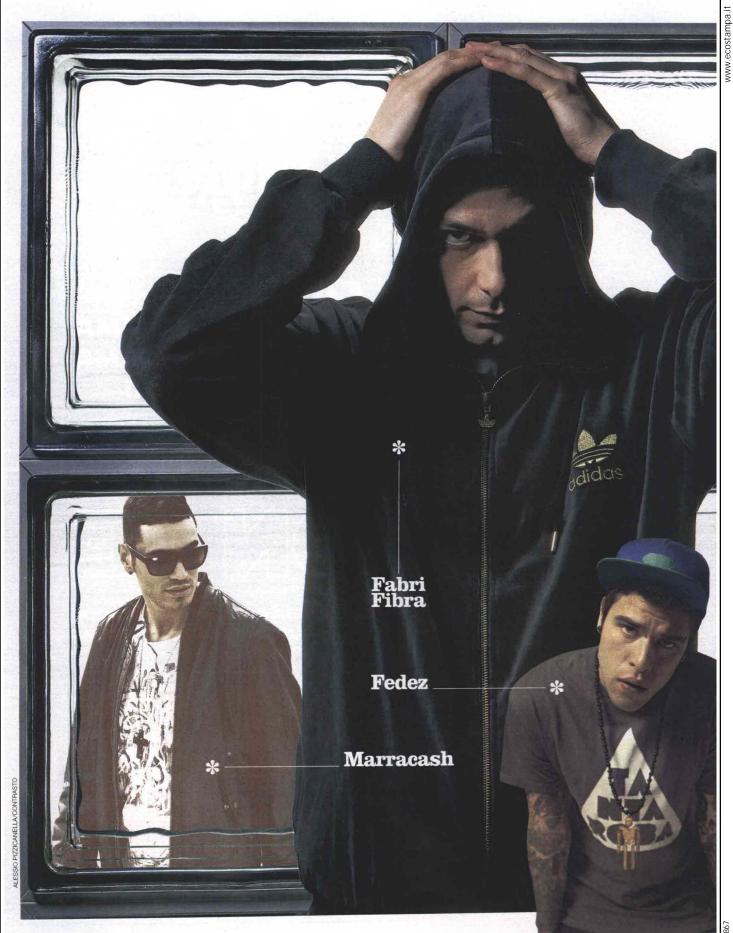
ilvenerdi la Repubblica

Settimanale

03-05-2013 Data

Pagina

136/39 1/4 Foglio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 03-05-2013 Pagina 136/39

Foglio 2/4



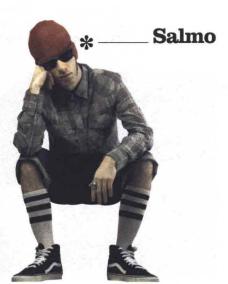
DUE RAGAZZI SU TRE SOTTO I VENT'ANNI ASCOLTANO SOLO QUELLO. E UN EX **fenomeno** (ANCHE ECONOMICO) DI NICCHIA ADESSO È *MAINSTREAM.* I FIGLI DELLE PERIFERIE (CON DISCHI DI PLATINO) SONO DIVENTATI GRANDI. E RACCONTANO COME NESSUN ALTRO L'ITALIA DI OGGI

Tutto il resto è déjà vu: il futuro è rap

di Andrea Morandi

ILANO. I ragazzi del Muretto non ci sono più. Al loro posto, da quattro, cinque anni, negozi di lusso e un pugno di tavolini. È un sabato pomeriggio come tanti in largo Corsia dei Servi, dietro piazza San Babila, e mentre su corso Vittorio Emanuele va in scena il rituale dello struscio, qui si rievocano gli anni in cui decine di ragazzi si ritrovavano a rappare.

Di quel periodo è rimasto solo un segno: i grossi chiodi d'ottone che il sindaco Letizia Moratti fece fissare sul pavimento per impedire che i ballerini di breakdance disturbassero i negozianti: «Certo, pure noi, non eravamo proprio tranquilli» ricorda ridendo Federico Lucia - 24 anni, nato e cresciuto in periferia, a Corsico - che ha mollato il liceo artistico per trasformarsi in Fedez, ultimo golden boy del rap. Uno capace, con il suo ultimo album, Sig. Brainwash - L'arte di accontentare, di portare a casa un disco d'oro in tre settimane. «Quella del Muretto fu una specie di accademia del rap: arrivavamo qui al mattino e ce ne andavamo la sera dopo ore di freestyle (rime improvvisate al momento) e di sogni condivisi. In un angolo c'era sempre un gruppo di africani che venivano a discutere con noi, sostenendo che non potevamo fare



rap. Era una prerogativa dei neri».

E invece anche i milanesi rappavano al sabato e rima dopo rima, hanno affinato il loro stile al punto da prendersi la cima delle classifiche e gli iPod di milioni di adolescenti che oggi mandano sold out i loro concerti e fanno arrivare a cifre da capogiro i loro pezzi sul web: dai 51 milioni di contatti su YouTube di Emis Killa (24 anni) ai 750 mila followers su Twitter di Fibra (37 anni). E non solo, perché a forza di dischi nella Toplo, i rapper hanno anche costretto il dorato mondo del pop a cercare un punto di contatto con loro, tanto

Clementino

137

I FIGLI DI IMMIGRATI RAPPANO IN ITALIANO, GLI ITALIANI IN **DIALETTO**

rapper d'alta classifica sono solo la punta dell'iceberg di una scena che in Italia ormai conta decine di realtà diverse, ognuna differente a seconda della località e ognuna pronta a sfornare il prossimo grande nome, che sia il sardo En?gma, il romano Coez o il napoletano Lu-

cariello. Oltre all'interessante ondata di artisti di seconda generazione, ovvero i figli di immigrati che rappano in italiano, folto gruppo che include personaggi come l'egiziano Amir, l'ecuadoregno El Raton, il tunisino Karkadan e il magrebino Royal Mehdi, uno degli aspetti più affascinanti della scena è senza dubbio l'utilizzo dei vari dialetti nel rap, dal palermitano di Rap Dante al pugliese de Il Nano, dal veneto Herman Medrano fino ai napoletani Capeccapa. La tendenza sembra aver contagiato tutto il Paese, dal Sud al Nord fino ad arrivare (addirittura) all'Alto Adige dove, poche settimane fa, i Kravatte & Kravalle hanno postato in rete un brano dedicato al Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, reo di aver favorito la Sel, una società elettrica della Provincia. Il titolo? Hoi Luis. (a.m.)



che Eros Ramazzotti ha duettato con i Club Dogo, Tiziano Ferro ha fatto una cover di Nesli ed Elisa ha cantato con Fabri Fibra.

Il motivo? Molto semplice: anagraficamente il futuro è del rap e due ragazzi su tre sotto i vent'anni oggi ascoltano solo quello. Curioso, davanti a questo epilogo che proprio una città come Milano, solitamente capace di monetizzare qualsiasi cosa, non si sia accorta del fenomeno economico che stava partorendo, considerandolo una nicchia. «E noi quella nicchia l'abbiamo trasformata in mainstream» continua Emis Killa, vero nome Emiliano Giambelli, altro figlio dell'hinterland: scuola abbandonata dopo la terza media, una serie di lavori per mantenersi, dal muratore al call center, fino a una nuova vita nei panni del rapper da disco di platino (60mila copie vendute) con il suo debutto, L'erba cattiva: «La verità è che quando abbiamo iniziato nessuno pensava al successo, non eravamo ambiziosi: ci bastava quello che avevamo o quello che forse ci illudevamo di avere. Rivedendo tutto ora fa un certo effetto: sembra di ricordare la vita di un altro».

Sarà, ma in meno di dieci anni gente come Fedez, Killa, Marracash, Fabri Fibra, Salmo, i Club Dogo, Mondo Marcio, Nesli e molti altri dettano legge.

«E il fenomeno cresce sempre più velocemente» continua Fabio Rizzo, 32 anni, madre bidella, padre camionista, un diploma di perito industriale in tasca prima di

diventare Marracash, perché è scuro di pelle e in strada lo chiamavno il marocchino: «Quando nel 2008 sono arrivato al disco d'oro era un traguardo leggendario per un rapper, oggi invece è diventato tutto molto più rapido, sintomo che qualcosa in Italia è cambiato».

Gli ultimi due tabù sono stati infranti di recente: prima all'ultimo Festival di Sanremo con l'invito sul palco a Clementino, fuoriclasse della scena napoletana pronto a duettare con gli Almamegretta; poi ad Amici che ha definitivamente sdoganato il genere inserendo in gara un rapper (il genovese Moreno Donadoni) e facendolo duettare in diretta con Fabri Fibra.

«Nessuna meraviglia, la televisione arriva sempre in ritardo su tutto. Lo ha fatto anche questa volta» spiega lo stesso Fibra. «Il rap oggi è popolare in Italia perché rappresenta un elemento di futuro e di ribellione, tutto il resto è un déjà vu. Se è destinato a sostituire il pop? Per le nuove generazioni lo ha già fatto, il rap ha più ap-

peal perché parla di cose che conoscono».

Il prossimo settembre a Genova inizia un talent per autori di canzoni a indirizzo rap

Fascino che forse dipende dal medium: per una gereazione disabituata a guardare la tv diventa normale seguire musicisti che devono il lo-

ro successo solamente al web per poi, mesi dopo, approdare alla radio e (raramente) in televisione.

Uno dei casi più clamorosi è quello di Maurizio Pisciottu di Olbia, anche lui figlio di baristi, adattatosi a decine di lavoretti prima di sfondare: oggi è Salmo, e due settimane fa si è ritrovato primo in classifica davanti ai Depeche Mode e a Marco Mengoni con un album (Midnite) che per radio, giornali e tv non esisteva.

E mentre a Genova il prossimo settembre partirà addirittura un talent per autori di canzoni a indirizzo rap, a essere messa in discussione oggi è però la presunta (im)maturità del genere, accusato di maschilismo, omofobia e linguaggio scurrile.

3 MAGGIO 2013 ilvenerdì

spettacoli

GENERI

Motivi per cui Fibra è stato escluso dal Concertone del 1º maggio («Uno smacco per tutti noi e per il genere, non solo per Fibra» spiega Marracash).

«In realtà la questione delle volgarità e dei messaggi negativi dipende dal rapper, non dal genere» prosegue Fabri Fibra. «Io ammetto di essere cambiato: sono al settimo disco e ho superato molte fasi prima di avere una coscienza sociale che, ora, credo di trasmettere nei miei testi. Ed è vero che alcuni artisti più giovani rincorrano cere tematiche, ma siamo sicuri che solo i rapper abbiamo atteggiamenti da macho e siano vittime della formula donne, motori? Possibile che nessuno di questi censori dia un'occhiata a film e programmi televisivi? Qual è l'atteggiamento nei confronti delle donne di media e politica?».

Mondo Marcio



Leggendo e analizzandone i testi, è evidente che la verità è un'altra: in musica oggi gli unici capaci di raccontare l'Italia dei precari sono proprio loro, i rapper, i figli delle periferie su cui nessuno avrebbe scommesso, quelli che a scuola venivano lasciati all'ultimo banco.

«Siamo tipici esempi di rivincita collettiva» ride Fedez. Ma adesso, una volta raggiunta la vetta, cosa succede? «Più che guardare avanti a me capita spesso di ripensare al Muretto, agli anni in cui tutto era possibile», dice Emis Killa. «Adesso che è successo, ho capito che sognare una cosa è quasi meglio di riuscire a realizzarla». Ma non erano cattivi ragazzi?

Andrea Morandi

ilvenerdì 3 MAGGIO 2013